

Federmeccanica-governo asse contro il Green Deal

Il presidente di Confindustria Orsini in sintonia con Urso: bisogna accelerare la correzione del piano europeo per lo stop nel 2035 alle auto a combustione

L'ASSEMBLEA

Nando Santonastaso

«L'Italia deve continuare a essere un Paese manifatturiero, non un Paese solo per turisti». Le parole del presidente Federico Visentin raccontano meglio di tante altre il senso dell'assemblea generale che Federmeccanica (18% di Pil tra metalmeccanica e mecatronica e 135 miliardi di valore aggiunto) ha scelto di celebrare al Sud, e in particolare nella splendida location del Museo Ferroviario di Pietrarsa a Portici. Sono un richiamo al ruolo strategico di questo settore per il Paese, anche in chiave Europea, un approccio che il Governo condivide in pieno negli interventi, tutti da remoto, dei ministri delle Finanze, Giancarlo Giorgetti, delle Imprese e del made in Italy, Adolfo Urso, e del Lavoro, Marina Calderone. C'è un asse evidente tra imprese ed esecutivo, ad esempio, sul caldissimo tema del giorno, il futuro dell'automotive che al Sud, l'area dove si produce il maggior numero di auto e veicoli commerciali d'Italia, è ancora più scottante. Ma anche il dialogo sulla nuova Legge di Bilancio, in particolare per ciò che concerne la conferma del taglio del cuneo fiscale sollecitato dalle aziende, è concreto e costruttivo.

IL CONFRONTO

Il presidente di Confindustria, Alessandro Orsini, approva ad esempio l'iniziativa del ministro Urso di sollecitare l'Europa a rivedere il Green Deal a partire dall'esigenza di anticipare ai primi mesi del 2025 l'esame della clausola di revisione prevista un anno dopo: «Ci preoccupa tantissimo dice Orsini il rallentamento della produzione industriale europea in particolare per il settore automotive» dice il numero uno di Viale dell'Astronomia. Che ribadisce la scelta per la neutralità tecnologica anche in materia di combustibili, sottolinea che «politica industriale e transizione ambientale anche per le imprese devono andare di pari passo» e annuncia nella prossima settimana un incontro a Bruxelles di Confindustria con gli europarlamentari italiani «per illustrare le esigenze dell'industria».

Urso conferma punto per punto la strategia annunciata in via preventiva anche a imprese e sindacati. «L'Europa non può restare due anni ferma dice a proposito del futuro del Green Deal in chiave automotive -: se aspettiamo altri due anni assisteremo al collasso dell'industria europea. E dopo quella degli agricoltori assisteremo anche alla marcia dei lavoratori dell'auto». Nessun dubbio da parte del ministro sul fatto che «l'obiettivo del 2035 per i motori endotermici non è sostenibile, come dice la stessa Acea (l'Associazione dei costruttori europei, ndr). Inoltre, con l'approssimarsi della scadenza per le multe ai costruttori che non rispetteranno i nuovi parametri antinquinamento si profila una mazzata da 15 miliardi sul settore».

La strada per l'Italia e per l'Europa è dunque obbligata: iniziare a produrre a casa nostra ciò di cui l'industria ha bisogno, dalle materie prime ai microchip. «In un anno l'Italia ha investito 9 miliardi, a partire dal polo di Catania di STMicroelectronics, molto più di quanto hanno fatto gli altri Paesi europei», dice Urso. Che indica anche un modello possibile di riferimento: «La produzione di batterie in Italia potrebbe giovare del sistema che garantisce alla Basilicata le royalties sull'estrazione di idrocarburi, garantendo i suoi bilanci».

L'Italia, sottolinea dal canto suo Giorgetti, «è e deve restare un grande Paese industriale, soprattutto per la solidità del bilancio dello Stato. Rispetto al 2023 registriamo un peggioramento della produzione industriale, soprattutto nel campo degli autoveicoli e dei rimorchi. C'entra la crisi della Germania che per fortuna sta iniziando a rientrare ma c'entrano anche i limiti dell'Europa. L'industria gioca in una dimensione europea ma l'assenza di politiche economiche integrate penalizza fortemente le nostre imprese». Giorgetti conferma le anticipazioni sulla imminente Legge di Bilancio, ricorda che tra le priorità ci saranno misure per contrastare la denatalità e ribadisce che i conti pubblici sono ormai sotto controllo rendendo dunque possibile il ritorno all'avanzo primario.

Piacciono inoltre ai ministri le proposte annunciate da Visentin nella relazione, come il contratto ESG da introdurre e la necessità di aggregare le imprese per renderle ancora più forti e competitive (almeno due imprese aggregate per regione l'obiettivo di Federmeccanica). «L'obiettivo di una contrattazione collettiva responsabile va decisamente condiviso», dice Calderone.

IL MEZZOGIORNO

Il Sud fa da sfondo alla kermesse ma il messaggio di Federmeccanica, spiega il presidente degli industriali di Napoli Jannotti Pecci, «è la conferma che senza il Mezzogiorno il Paese non può farcela». Concetto ripreso anche dal sindaco di Napoli, Manfredi: «Non ha senso pensare solo a una Disneyland del Sud e di Napoli in chiave turistica. La realtà industriale della nostra area metropolitana e del Mezzogiorno è di altissimo profilo e ha profonde radici storiche sul territorio». Lo dimostrano le iniziative lanciate dalla Regione Campania, e illustrate dall'assessore al Lavoro e alle Attività produttive Marchiello, per sostenere gli investimenti e l'occupazione delle imprese, soprattutto di piccole e medie dimensioni. Incentivi fiscali e contributivi, spinta ai progetti di ogni importo: c'è l'imbarazzo della scelta per non perdere il vento favorevole che accompagna Napoli, la Campania e il Sud ormai da mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA